

CONFLITTO DI INTERESSI.

Il capo del governo si corregge un po' solo in serata: «Il mio rispetto per le Camere è assoluto...»

ROMA. I poteri, com'è noto, sono tradizionalmente tre. Poi c'è il quarto: la stampa. E qualcuno ne indica un quinto: la televisione. Il quinto potere, tuttavia, è attualmente sotto il pieno e incontrollato potere del primo, l'esecutivo. Per questo Silvio Berlusconi, nella sua ultima, duplice esternazione, attacca a testa bassa soltanto il Parlamento, la magistratura e i giornali. Quando esisteva la Rai, se la prendeva anche con la Rai. Ora la Rai ha preferito prendersela lui, e dunque il caso è chiuso. Restano il Parlamento, i giudici e la stampa. Così, dal salotto di Arcore («Il caminetto c'è davvero...», annotava il Corriere della scorsa settimana) Berlusconi torna ad attaccare via radio quel che resta della democrazia italiana. Il governo è «vittima di un attacco» scatenato dai giudici. Se poi, per avventura, un avviso di garanzia dovesse raggiungere Berlusconi, lui, Berlusconi, non penserebbe neppure lontanamente a dimettersi. Quanto ai giornali, «cambiano le carte in tavola» (il padrone della Fininvest è un esperto in materia). Cosa manca? Il Parlamento: Berlusconi domenica sera se n'è scordato. Ma subito rimedia, e ieri, da Palermo, spiega che le Camere perdono tanto di quel tempo che «non ci viene lasciato molto spazio per lavorare davvero». Che peccato.



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Casaroli/Contrasto

«Perdo tempo in Parlamento»

Berlusconi: resto in sella anche se indagato

Berlusconi attacca quel che resta della democrazia. Il Parlamento «spreca il tempo» e «non ci fa lavorare» (in serata verrà una pseudosmentita), i giudici «attaccano il governo», la stampa «cambia le carte in tavola». E se arrivasse un avviso di garanzia, «non riterrei nella maniera più assoluta di dimettermi». Il blind trust? «È la Fininvest che ha bisogno di un garante, tutti la attaccano». Il governo? «Il prossimo dovrà ricevere il mandato direttamente dagli elettori».

FABRIZIO RONDOLINO

«E dunque, par di capire, il codice penale non si applica. Infatti «guardo avanti e sono sereno».

«Quanto tempo perso...»

A turbare l'altrimenti olimpica serenità del Cavaliere c'è, ahimè, il Parlamento. L'esternazione, questa volta, avviene nel corso di una conferenza stampa a Palermo. Qui il presidente del Consiglio lancia un grido di dolore. Come mai? «Non ci viene lasciato molto spazio per lavorare davvero». E perché? «In questi ultimi tempi - racconta Berlusconi - siamo stati impegnati a controbattere tutta una serie di contestazioni, richieste e critiche da parte delle opposizioni, posizioni che consumano il tempo e fanno sì che se ne sprechi davvero tanto». Come direbbe Mussolini, qui si lavora, non si parla di politica. «La nostra - concede Berlusconi - è una democrazia parlamentare, c'è una Costituzione che lo dice, e non possiamo opporre nulla, ci mancherebbe. Non posso però fare a meno di sottolineare che vi sono tanti adempimenti espressio-

ne di formule superate». Per esempio? «I regolamenti di Camera e Senato e gli interventi dei membri del governo presso le Commissioni o in aula». Berlusconi ha dimenticato l'approvazione delle leggi. Sarà per un'altra volta. Tuttavia, per irrobustire il suo grido di dolore, il presidente del Consiglio cita un esempio: «Mercoledì dov'è andare a rispondere ad interpellanze, e tutta la giornata se ne andrà per questo fatto». Le interpellanze, per la cronaca, riguardano la guerra scatenata dal governo contro Mani pulite. In serata verrà una contorta pseudosmentita: «Il mio rispetto per il Parlamento è assoluto», scrive Berlusconi. Che se la prende poi con imprecisati «funzionari dello Stato» e naturalmente con la sinistra, che «grida in difesa del Parlamento perché non ha idee».

Torniamo al «caminetto radiofonico». Berlusconi difende a spada tratta l'operato del governo e la presentazione dell'esposto. La verità, sostiene Berlusconi, è che il governo è stato «vittima di un attacco», è stato «colpito nelle sue prerogative». I giornali, invece, «hanno cambiato le carte in tavola». E lo scontro col Quirinale? L'intervistatore, Livio Zanetti, si guarda bene dal fare la domanda: ha perso la poltrona di direttore del Gr, però non si sa mai. Ora comunque la pratica contro Borrelli è arrivata al Csm. «Mi aspetto - dice Berlusconi - che faccia niente di più, ma neanche niente di meno rispetto a qualsiasi altro magistrato».

- 1 «Non ci viene lasciato spazio per lavorare davvero. Il mio è un grido di dolore. Domani la giornata si perderà per rispondere ad interpellanze al Senato»
2 «Io sono certo di quello che ho fatto e non trovo nulla che possa essere moralmente o penalmente sanzionabile. Un avviso di garanzia sarebbe infondato»
3 «È la Fininvest che ha bisogno di chi la garantisca da quando l'imprenditore ha cambiato mestiere le sue aziende sono state attaccate in ogni modo»
4 «Nessuno degli eletti di questo polo può pensare di passare all'opposizione senza tradire il mandato. Un nuovo governo si fa soltanto con le elezioni»

«Se perdo la pazienza...» La minaccia, si sa, è un ingrediente fondamentale del berlusconismo reale. Eccone una nuova versione. «Questo governo - ammonisce il padrone della Fininvest - non ha bisogno di inviti alla moderazione. Forse se c'è un difetto di cui si può accusare il governo, è soprattutto il presidente del Consiglio, è proprio di un eccesso di pazienza. Vedremo di rimediare». La

«Se perdo la pazienza...»

lunga chiacchierata radiofonica, per la verità, di minaccia ne contiene anche un'altra: rivolta agli alleati, e specialmente alla Lega. «Nessuno degli eletti di questo polo - scandisce - può pensare di passare all'opposizione senza tradire il mandato degli elettori». La tesi di Berlusconi è nota: lui coincide con il governo, e il governo coincide con la legislatura. «Un cambio di governo - sostiene - non può avvenire come avveniva nella Prima repubblica. Il prossimo governo dovrà ricevere un mandato direttamente dagli elettori».

C'è infine un altro tema affrontato dal Cavaliere Berlusconi. E cioè la proposta di blind trust elaborata dai tre «saggi» - due dei quali sono suoi ex dipendenti - e ora all'esame della commissione Affari costituzionali del Senato. Berlusconi si mostra soddisfatto: «Un buon lavoro», dice. E, per far credere che la proposta dei «saggi» sia davvero «un buon lavoro», simula un dolore: «È una soluzione severa e rigida, più che in tanti altri paesi». In ogni caso, il lavoro dei «saggi» sarà calato in un disegno di legge che proporrà quanto prima al Consiglio dei ministri e che verrà trasmesso al Parlamento, che deciderà sovrano.

Ma c'è qualcosa che il padrone della Fininvest vuole aggiungere. «Nella pratica di questi mesi - dice - mi sono reso conto che non esiste alcuna possibilità, in una democrazia parlamentare come la nostra, di atti del presidente del Consiglio che possano essere oscuri, passare sotto silenzio e causare un vantaggio indebito alle aziende eventualmente di proprietà del presidente del Consiglio». Da notare quell'eventualmente, che fa scopa con l'addirittura di prima. Il punto però è un altro, perché Berlusconi non dice di non aver mai provato a trarre «vantaggi indebiti». Dice soltanto che non è così facile farlo, in una «democrazia parlamentare» (quella che spreca il tempo, per capire).

«Garantiamo la Fininvest»

E la Fininvest? Poverina. Facendo propria una «battuta» di Fedele Confalonieri (a Milano 2 ancora ridono), Berlusconi afferma che «del garante hanno bisogno le aziende della Fininvest e non il presidente del Consiglio». Proprio così. E Berlusconi spiega anche perché: «Da quando il loro imprenditore è sceso in campo, le aziende sono state iperscrutate, attaccate da tutte le parti, sui giornali, in Tv, dai giudici... Sono state fatte perquisizioni e sequestri». Un vero inferno. Per non parlare dei «picchetti di scioperanti fuori dai cancelli della Standa» e delle «bombe a gogò» (come lo champagne) contro la casa degli italiani.

Fin qui la politica, o qualcosa di simile. Ma Berlusconi è anche un uomo. Ha un cuore e dei sentimenti. Così, dopo Rio Bo e le torte della zia, ecco le lacrime. Non (ancora) in diretta, purtroppo. «La cosa che mi rimarrà più nel ricordo e nel cuore è stato l'incontro con i genitori di Nicholas», racconta Berlusconi. Che all'incontro non ha voluto le telecamere, «perché non era fatto per il teatro». Però parlarne si può, anzi si deve: «La commovente a buon mercato è un ingrediente insostituibile dello stile Fininvest. C'è stata una grande commovente che mi ha preso», gorgheggia Berlusconi. Soprattutto quando ha parlato con Eleonor, la sorellina di Nicholas: «Si chiama come la mia piccola. A lei ho parlato di Eleonor, ma era veramente difficile fermare le lacrime. Devo dire che nessuno è riuscito a fermarle...». Pubblicità.

Si apre un altro fronte Lega-Cavaliere. Il Quirinale tace, ma la linea sulla questione morale è chiara

Bossi: «Non se ne va? Dipende dall'avviso...»

Si apre un altro fronte tra Bossi e Berlusconi. Se arrivasse un avviso di garanzia, il Cavaliere si dovrebbe dimettere? Il leader della Lega risponde: «Dipende da che avviso è». Bossi è cauto nella forma, fa però capire che in caso di resistenza di Berlusconi alle dimissioni ci sarebbero conseguenze politiche gravi. È quel che pensano anche le opposizioni e probabilmente il Quirinale, da sempre attestato su una linea rigorosa sulla questione morale.

della legislatura e il ricorso alle urne, ma semmai la nascita di un nuovo governo nell'ambito della stessa maggioranza. Ieri nella Lega c'era chi si esercitava a immaginare altri capi del governo nell'ambito della stessa maggioranza: chi pensava a Dini, chi a Urbani. Il timore principale di Bossi è però che una «resistenza» di Berlusconi, in caso di guai giudiziari, finisca per provocare una crisi che coinvolge tutta la maggioranza e che porta dritto alle elezioni. Il leader della Lega per questo è cauto nella forma: «A priori - afferma - posso

dire solo che siamo in un momento difficile, in cui c'è la Finanziaria da fare, che riguarda l'interesse generale del paese. Ma un avviso di garanzia al presidente del Consiglio è certamente una cosa che potrebbe anche portare alle dimissioni del presidente del Consiglio. E se non si dimette ci potrebbero essere anche conseguenze dal punto di vista politico». Ma aggiunge: «La Lega si è data un compito molto difficile. Le crisi politiche si fanno sulle cose importanti e le cose importanti per il futuro del paese sono



Il leader della Lega Umberto Bossi

Galanni/Blow Up

tre: il federalismo, le regole del mercato, la legge elettorale. Su questi tre grossi lavori ci può essere la crisi politica». Come dire: Berlusconi rischia soprattutto se non ci dà soddisfazione su federalismo, antitrust e legge elettorale delle regioni. L'avviso di garanzia, precisa ancora Bossi, avrebbe conseguenze se fosse di «importanza tale da che allora si porra il problema di avere un presidente del consiglio messo in brutte acque». Conclusione di Bossi: «Non mi piace dare consigli agli altri, ma secondo me un presidente del consiglio dovrebbe astenersi da queste dichiarazioni».

Il problema è che nemmeno le dichiarazioni di Berlusconi, ancorché infelici, sono casuali. Il capo del governo sa che una serie di fronti giudiziari sono aperti e sa che a livello istituzionale e politico il dibattito su che esito dare a una eventuale crisi è più che mai aperto. Sa inoltre che in presenza di un avviso di garanzia le pressioni per le dimissioni sarebbero moltissime e ad altissimo livello. Naturalmente a cominciare dal Quirinale.

L'impressione di chi l'ha sentito negli ultimi giorni è che difficilmente il capo dello stato potrebbe accettare una «resistenza» di Berlusconi alle dimissioni, nel caso arrivasse un avviso di garanzia. Non solo perché la «resistenza» del Cavaliere sarebbe foneria di un vero e proprio marasma politico e istituzionale difficile da gestire, ma anche per la linea di coerenza adottata dal capo dello stato in materia di questione morale. È noto che dopo le elezioni del '92 non diede l'incarico a Craxi perché sul capo del leader socialista aleggiavano guai giudiziari, ed è noto che nel governo Amato tutti coloro, ministri o sottosegretari, che furono toccati da indagini giudiziarie, furono indotti alle dimissioni. A chi lo ha sentito in questi ultimi concitati giorni, il presidente Scalfaro è apparso seriamente preoccupato per gli scenari presenti e per quelli ipotizzabili. A qualche amico ha confidato che le alternative a Berlusconi sono piuttosto difficili e che indubbiamente una crisi sarebbe difficilmente gestibile in una fase economica delicata come quella attuale. La linea, però, non sarebbe mutata: le dimissioni di Berlusconi non porterebbero automaticamente alle elezioni anticipate, come pure minaccia il Cavaliere. B.M.

ROMA. «Dice che non si dimetterebbe? Dipende da che avviso di garanzia arriva...». Con prudenza, con arditi distinguo, ma nemmeno Bossi ci sta. Quella frase del capo del governo non gli piace e il leader della Lega fa capire che se l'evento si concretizzasse, ossia l'avviso di garanzia arrivasse, e Berlusconi resistesse, «ci sarebbero delle conseguenze politiche». Ovvero il Carroccio sarebbe costretto a unirsi a quanti, a livello politico e istituzionale, considerano un avviso di garanzia incompatibile con il proseguimento dell'avventura del Cavaliere. Si sa che sono di questa opinione tutte le opposizioni, che pure non si augurano una caduta per via «giudiziaria» del capo della Fininvest, è verosimile che lo sia il capo dello stato, che ai tempi dei governi Amato e Ciampi fu molto chiaro nel pretendere la assoluta trasparenza sulla questione morale.

Un nuovo fronte, oltre ai numerosi altri in cui è impegnato Berlusconi, si è dunque aperto. Il fatto che Bossi, intervistato dal Tg3, si sia esposto sul tema, non è casuale. Il leader della Lega continua a pensare che il disegno di Berlusconi sia arrivare a elezioni in primavera per farlo fuori. Per questo ne parla molto spesso che un'eventuale caduta di Berlusconi non comporterebbe automaticamente la fine